

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiate po gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esse tutti i giorni, recitati i festivi — Costo per un socio societario il lire 5, lire 8 per socio di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio di *Il Giornale di Udine* in Mercato Vecchio.

verso il cambio — valuta P. Masciari N. 934 verso i Piani. — Un numero separato costa cento lire 10, un numero straordinario lire 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costituiscono lire 20 per linea. — Non si ricevono lettere non direttamente, né si restituiscono i manoscritti. Per gli avvocati giudiziari costituisce un contratto a pedire.

Col 1. aprile p. v.
S' APRE L' ASSOCIAZIONE

GIORNALE DI UDINE

nel trimestre aprile, maggio e giugno al prezzo di lire 8, tanto nei Soci di città che per quelli della Provincia del Friuli o di altre Province d'Italia.

Le associazioni si ricevono in Udine, Mercatovecchio, all'Ufficio del Giornale, o anche a mezzo di agenzia postali. Si pregano i nostri concittadini e compatrioci ad anticipare l'importo del suddetto trimestre, e quelli che fossero in arretrato, a saldare i conti presso l'Amministrazione.

LA CONCENTRAZIONE DEI COMUNI

Noi crediamo, che un atto costitutivo dei supremi poteri dello Stato, dovrà rendere obbligatoria la concentrazione dei Comuni; bene inteso, dopo avere liquidato l'avere dei Comuni esistenti.

Abbiamo detto, che ciò apparirà sempre più necessario, dacché i comuni godono della propria autonomia, ed hanno molte spese obbligatorie che non sono comportabili dai piccoli. Intanto però è un buon indirizzo che l'idea della concentrazione spontanea sia già nata in molti Comuni; e questa idea giova assecondarla ed ajutarla che divenga un fatto.

Le due città gemelle di Ceneda e Serravalle, che nutritano fino ieri antiche gare e rivalità si sono unite in un solo Comune di quattordici a quindici mila anime, col nome di Vittorio. Così sono diventate il secondo Comune della Provincia di Treviso. La nuova città potrà di tal guisa meglio provvedere alle istituzioni comuni, ed avvantaggiarsi nella buona amministrazione e nel decoro.

Anche in Friuli si ha parlato di simili concentrazioni; alle quali speriamo non facciano ostacolo i sindaci. Abbiamo udito p. e. che alcuni dei comuni del distretto di San Pietro degli Stati non sieno lontani dall'idea

di unirsi nel Comune, che si chiamerebbe San Pietro del Friuli. Anche nella Carnia ed in altri luoghi montani si parla di concentrazioni simili. Ogni vallata montana ha un luogo principale e centrale, a partita di gran parte della valle, ed a cui per solito concorrono per i loro affari gli abitanti degli altri luoghi della valle. In pianura non sono meno facili le concentrazioni di tre o quattro Comuni in uno. C'è chi teme, che il capoluogo prenda così troppo predominio rispetto alle frazioni, ma accade appunto il contrario. Ciò può avvenire quando le frazioni sono poche ed il Comune è piccolo; ma se invece le frazioni sono molte, ed il Comune è grande, l'equilibrio si stabilisce meglio tra le diverse parti del Comune.

Bisogna però che le persone assediate del paese aiutino fin d'ora questa concentrazione. Si può farlo adducendo i fatti moltissimi, nei quali la piccolezza dei Comuni non permette la buona amministrazione, né di sopportare le spese troppe che aggravano i Comuni, la difficoltà di formare buoni Consigli e buone Giunte e di trovare buoni segretari, di ordinare le scuole ed ogni altro servizio comunale. Si può preparare la liquidazione degli averi dei singoli Comuni per rendere più facile l'unione di essi, amministrando distintamente il patrimonio dei Comuni soppressi, se ne hanno uno, fino a tanto almeno che l'amministrazione si possa confondere. Ciò renderà agevole ogni concentrazione.

Che le idee di concentramento che nascono spontanee nei singoli Comuni si manifestino nella stampa, si presentino alle Autorità provinciali e rappresentanze che il Consiglio provinciale faccia eseguire, dalla sua Deputazione un disegno di concentramento; che gli elettori diano in questo proposito un mandato ai loro deputati, affinché promuovano nel Parlamento la concentrazione obbligatoria; che questi deputati ed i pubblicisti procurino d'ogni guisa tale concentrazione, che ne facciano vedere i pratici vantaggi.

Noi dobbiamo considerarla come vantaggiosa per i Comuni, i quali avranno un'amministrazione migliore e più economica. Dobbiamo considerarla come vantaggiosa per la Provincia, poiché con pochi e grossi Comuni è dimezzata la faccenda della Rappresentanza e Deputazione provinciale, che si renderà tanto più efficace come istituzione di progresso nel maggiore Consorzio provinciale.

APPENDICE

CENNI BIBLIOGRAFICI

LE RIVISTE LETTERARIE E SCIENTIFICHE IN ITALIA

Fra il libro isolato, che pochi compravano, che vide breve tempo nelle vetrine dei librai, poi è sparso nelle biblioteche, o gira sui muriccioli — e il giornale effervesco, letto non meditato, — scorso e dimenticato: — la letteratura inglese o la tedesca ci hanno dato un *quid medium* che raccoglie gli studi speciali, segue passo a passo il progresso delle scienze, esamina, critica ogni movimento nelle lettere e nelle arti, coadiuva il vario nell'uno, e coll'associazione seconda l'opera dei singoli — le *Riviste*.

Altri paesi, ed altre letterature seguirono gli splendidi esempi: se le molteplici riviste inglesi e tedesche restano ancora le migliori, ad esse tuttavia si avvicinano d'assi le francesi, le quali alla loro volta possono servir di modello ai tentativi che noi volessemmo fare per metterci in questa via.

Sistemi tentativi ripetuti di frequente in questi ultimi anni, non poterono durare la servitù politica dell'Italia, essere coronati da un lieto successo. A Firenze l'*Autologia* fondata dal Vienusseux parì a colpo di spillo; a Milano il *Polytechnic* visse qualche anno perché il Cattaneo lo tenne nel campo delle scienze esatte, ed anch'esso dovette tacere dal 37 al 60. Qui e là si riunivano simili sforzi; ma si transero in breve più forse che l'apria del pubblico, che contro i sospetti delle polizie e la cacciagione dei cestapensieri. Le Accademie ebbero i loro Accademi: ma questi erano vuoti e n'esse.

Dopo il 1848 in Piemonte quei tentativi si fecero con più fiducia, ma ottennero pochi risultati. La

Rivista *Contemporanea* stette a galla a fatica, balzata da un editore all'altro: e anche là cessa, il pubblico che non leggeva, e non si aspettava, e non dava modo di pagare gli scrittori. Poi si ripete quel che vediamo anche oggi, la cui nezione dei mezzi: ogni editore, ogni scrittore voleva fare una Rivista da sé, e schierare sotto la sua bandiera i più valenti: — i quali non si schieravano sotto alcuna.

Il *Polytechnic* risorse in Milano con la *Monografia*; Carlo Cattaneo si rimise alti sui testi, e la fama di quella eccellente pubblicazione si rifuse qual'era prima che sospendesse le sue pubblicazioni. Ma il suo direttore la teneva in un campo nel quale troppo dominava la severità della scienza. Per la qual ragione principalmente, il *Polytechnic* non riuscì mai a rendersi popolare: a penetrare nelle famiglie, a farsi leggere, insomma, dal pubblico.

Fu quindi una felice idea quella di montare in parte l'intero per renderlo più atto a raggiungere i suoi fini educativi. Da due anni esso è passato sotto la direzione del Comm. Bruschi, ed è divisa in due parti, l'una scientifica letteraria, l'altra tecnica. Scrittori di vaglia rendono e l'una parte e l'altra interessanti e degne di rappresentare nell'Atene lombardo, il movimento intellettuale dell'Italia.

Il 1866 voleva nascere un'altra Rivista, la quale pure volle assicurare in certo modo la sua esistenza legandola ad onorate tradizioni. Un saluto di eletti scrittori fece risorgere dalle ceneri il periodico del Vienusseux: e la *Nuova Autologia*, che dal Gennaio di quell'anno si vien pubblicato in fascicoli mensili a Firenze sotto la direzione del Prodan-za, ha in sé tutti gli elementi per riuscire quella che in Francia è la *Revue des deux mondes* — decisamente tutti gli elementi, nella speranza che non le mancherà il poggio del pubblico.

e potrà meglio considerare e promuovere tutti gli interessi provinciali, coordinandoli in guisa che il Comune provinciale acquisti in tutte cose quell'unità di concorso di tutte le sue parti, al bene comune. Dobbiamo considerarla come vantaggiosa allo Stato, perché allora, ma allora soltanto si potrà diminuire il numero delle Province, e dare ad esse maggiori facoltà ed attribuzioni. Così il Comune farà da sé tutto quello che può fare da sè e diventerà anche l'esaltore economico delle imposte dello Stato. La Provincia assumerà validamente il governo degli interessi locali, che in ogni naturale regione esistono. Al Governo generale resteranno più libere le mani per occuparsi degli interessi nazionali e buone amministrative. Le cose si faranno con maggiore prestanza, meglio, e con minore spesa. L'ordinamento dello Stato si corrisponderà allora in tutto lo suo membra, tutte libere nella loro azione, tutte coordinate mediante le leggi e gli ordini generali, tutte armonizzate nell'insieme.

Per poter ottenere però questa *riforma*, che ne assicura l'ordine, la libertà ed il progresso, bisogna cominciare dalla base, che è la *concentrazione dei Comuni*.

Questa è un'idea politica, e secondo noi un'idea buona non soltanto, ma opportuna, la quale basterebbe da sola a dare il vanto di avere bene meritato dell'Italia nostra e della consolidazione degli ordini costituzionali e dell'unità d'Italia, a quel Governo che avesse avuto il coraggio e l'abilità di attuarla.

Noi crediamo, che al ministero Ricasoli non manchino né l'una cosa, né l'altra; poiché ci sembra di vedere il suo capo perfettamente entrato in quest'ordine d'idee, ed agevolata a lui l'opera da quello che in una certa misura esisteva già in Toscana. Bisogna però che la *pubblica opinione* sorregga e stimoli ad un tempo il Governo.

Questa pubblica opinione bisogna formarla nella stampa, raccogliendo e diffondendo tutte le idee, tutti i fatti, tutte le manifestazioni conformi all'idea madre.

Conviene considerare, che attuando questa riforma per la prima, si ha messo la base a tutte le altre riforme amministrative; per cui, invece di fare tante leggi di ripiego, tanti rattrappimenti come s'usa oggi da tutti i ministri, ognuno dei quali sembra lavorare per proprio conto, dall'ordine principale si farebbero uscire tutti gli altri ordinamenti

quali conseguenza d'un principio che deve informare di sé tutto l'organismo dello Stato.

CONVENZIONE

fra il nostro e il Governo romano.

Scrivono da Roma all'*Unità Cattolica*:

Come vi scrissi nell'ultima mia lettera, si erano avviate trattative fra il comandante le truppe pontificie nelle due province di Velletri e Frosinone e il comandante delle forze italiane al confine napoletano per stabilire un'azione comune e concorde allo scopo di togliere alle bande brigantesche, il comodo fin qui avuto di passare impunemente la frontiera e di rifugiarsi di qui o di là del confine secondo che tornava loro più a comodo.

Effettivamente il generale Fontana si è messo d'accordo col generale Du Courten, e parecchi battaglioni di truppe italiane condizioneranno le milizie pontificie nella caccia che in più vasta scala si vuol dare ai briganti. I distaccamenti italiani potranno nell'inseguire le bande, penetrare entro i confini pontifici, e coi le truppe del papa potranno entrare nel territorio napoletano; solo è stabilito che i distaccamenti italiani non possono oltrepassare un certo limite, che a quanto sento dire, è fissato ad una tappa militare vale a dire dovranno fermarsi alla distanza di circa venti miglia da Roma. Quanto ai briganti catturati, quelli che sono suditi pontifici saranno giudicati dai tribunali nostri e quelli spettanti alle province meridionali saranno sottoposti al giudizio delle autorità italiane, salvo che, nei casi di delitti commessi in altro territorio, per quali saranno prese misure speciali a seconda delle circostanze.

Sullo stesso proposito leggiamo, in una corrispondenza da Roma all'*Unità*:

Non si parla che della convenzione conclusa fra le truppe italiane e le pontificie per combattere il brigantaggio.

Molte sono le voci messe in giro, ma la maggior parte sono esagerate. Dicesi che 10,000 italiani devono entrare nello Stato Romano, che Terracina e Ceprano siano già da loro occupati. Tutto questo è falso ed esagerato.

Ecco la verità. — Il governo pontificio vedendo il brigantaggio crescere spaventosamente nelle province di Frosinone e Velletri, cedette al consiglio di mettersi d'accordo col governo italiano. In virtù d'una convenzione verbale conclusa fra i comandanti militari dei confini, fu stabilito che le truppe nell'inseguire i briganti potessero passare dall'una parte all'altra i rispettivi confini. Però per ottenere qualche buon risultamento sarebbe stato necessario che una qualche operazione militare fosse combinata insieme, per chiudere in mezzo i briganti, e loro impedire l'acqua ed il succo. Ma un simile accordo avrebbe fatto gridare i clericali frenetici, che della loro ipocrisia dicono di preferire i briganti comandati da Fuoco e da Andreozzi ai soldati d'ordine d'Italia.

Non è vero che i soldati italiani siano stati a

hanno trovato il tempo di leggere quegli scritti che il Berti, mentre era ministro operosissimo, trovava il tempo di pubblicare — belle ed argute rassegne musicali del marchese D'Arcais precedute da un accurato studio sul *Teatro musicale in Italia* — una biografia del Farini dettata da A. Mauri — scritti politici e filosofici del Mamiani — gli appunti diplomatici del Canevari sui *Confini fra l'Italia e la Germania* dove si legge un curioso estratto da una *Descrizione (inedita) dell'Italia* del Guicciardini, che parlando dei confini orientali, con brevi ed energici tocchi accenna ai Friuli, portandolo fino a Lignano, ove, egli dice, ha principio l'Istria, ultima terra d'Italia, separata per le Alpi dalla Magna; — e rammenteremo da ultimo i *Conti d'amore nel Friuli*, scritti da E. Teza al quale dobbiamo esser grati per l'intelligentissimo quale tenta di portare l'attenzione dei dotti italiani su questa poco conosciuta parte d'Italia.

Abbiamo accennato più sopra alle scienze fisico-matematiche, le quali pure occupano un posto nella rivista: e quale posto occupino in ragione di merito, basterà citare il nome del *Matteucci* per farlo comprendere. Ma noi osremmo esprimere il desiderio che a simili scienze fosse aperto un campo separato e ad essa esclusivamente riservato in un'altra rivista sorta col genio di quest'anno a Bologna, per opera dei dotti professori di quelli università. Gli si sarebbe, ad un tempo più determinato, la natura della *Rivista Bolognese* e quella della *Nuova Autologia*, e gli amatori delle scienze esatte avrebbero in Italia un periodico che potrebbe rallegrare col *Journal des Savants*.

Gli scrittori non mancano: basta saper trovare e per essi e per i lettori un campo dove si possano incontrare scienziati gli uni degli altri.

Coprano ed a Terracina; ma il maggiore di gendarmeria pontificia, Lauri, andò a Isolotto per abboccarci col generale Fontana. Egli fu assai bene accolto, ed all'indomani il generale italiano cascendosi recato a Creazzo ed a Frosinone, gli ufficiali pontifici lo hanno ricevuto gentilmente, e gli hanno dato un gran pranzo.

Ora si attende qualche bel fatto d'armi contro i briganti.

Sull'argomento della concentrazione dei Comuni, riceviamo da Attimis la seguente lettera. Ai dubbi in essa accennati risponderemo a suo tempo: frattanto siamo lieti che si apra la discussione sull'importantissimo argomento.

C'è il modo per formare quella pubblica opinione della quale nel primo articolo abbiamo fatta parola:

Al sig. Direttore del *Giornale di Udine*,
Nel n. 54 del vostro giornale voi propugnate l'aggregazione di più comuni piccoli a formarne una più grande che non conti meno di 6000 anime, dimostrandone i vantaggi che ne deriverebbero, e poi nel n. 58 suggerite al Governo di proporre al Parlamento un atto costituzionale per la concentrazione obbligatoria.

Teoricamente i vostri ragionamenti sono pienamente convincenti. — Ma che vuol dire che in pratica, l'attuazione di quel principio trova una si costante e generale opposizione? — Voi mi direte che sono le piccole ambizioni delle campane, ma io rispondo che ove realmente ci fosse il tornaconto, non mi pare possibile che l'opposizione avesse da essere così generale e costante.

Mi spieghi che abituato a vivere in questo angolo remoto mi manchino cognizioni sulle istituzioni di altri paesi per poter fare confronti per sostenere il vostro principio, o per decidermi apertamente per un partito contrario.

Da un articolo che lessi nel n. 43 del *Crepuscolo* dell'anno 1887 in esame di un'opera del sig. Collotta mi parve che questi lamentasse la fusione di più comuni in un solo, ed a tale lamento associasi l'estensione dell'articolo.

Io altro articolo riportato dall'*Età* presente nel n. 2, 1888, lo stesso sig. Collotta nel soverchio ingrandimento del Comune ravvisa un'ostacolo al progresso agrario.

Da quei brevi campi io ho asserrato soltanto la massima che negli affari che c'interessano più da vicino, vi mettiamo maggiore studio e cura che non per quelli riguardanti una frazione del Comune distante da quello in cui abitiamo, che forse non abbiamo mai veduto.

Di questa massima noi ne abbiamo una prova parlante. Finché le nostre frazioni di montagna si amministravano da sé i loro beni comunali avevano un vasto territorio ben conservato a bosco da cui annualmente ritraevano l'occorrente per la cucina e qualcosa da vendere. — Verso il 1823 ci venne destinato un appostamento di guarda-boschi; vietato ai frazionisti il taglio a loro arbitrio; stabilito che il taglio del legname dovesse seguire dietro regolare vendita all'asta, ed il prezzo versato in cassa Comunale.

D'alora in poi non si sono fatte vendite, non fu introdotto un centesimo nella cassa Comunale, il Comune ha pagato 120 fiorini all'anno per onorario ai guarda-boschi, ed i boschi sono tutti devastati per modo che in vari tratti sparirono persino le ceppaie.

Ma questi ragionamenti e gli altri che sono fatti al sig. Collotta egli sarà sollecito di farli valere per quello che meritano dinanzi al Parlamento per il caso che venga proposto l'atto costituzionale per la concentrazione obbligatoria, e frattanto vi esporrà un fatto che «s'ebbe particolare potra trovare applicazione anche in altri Comuni».

Ai primi gennaio del 1886 io mi trovava assente all'epoca in cui le Deputazioni Comunali erano state convocate presso i Commissariati Distrettuali per dichiararsi sul concorso dei Comuni proposto dal Governo d'allora.

Ritornato a casa, abboccamo col Deputato che aveva rappresentato questo Comune di Attimis alla convocazione, mi tenne ad un dipresso il seguente ragionamento:

Questo Comune conta 2700 anime disperse in 6 frazioni di cui due in piano e quattro in monte, abbastanza distanti dalla Residenza dell'Ufficio comunale.

L'elevazione a Comune con Ufficio proprio, porta la necessità di avere un segretario con uno stipendio maggiore di quello che si corrisponde ora all'Agente comunale, e ritengo che in fin dei conti tutta la maggiore spesa si riduca in un aumento di fior. 160, portando a fior. 300 l'onorario del segretario, invece dei fior. 140 che attualmente si pagano all'Agente comunale.

Ora supponendo che il nostro Comune, in caso di concentrazione sia destinato ad essere assorbito da quello di Faedis, i disagi cui sarebbero soggetti i nostri comuniti, che per ogni piccola cosa dovrebbero recarsi a Faedis, non meritano forse la spesa di fior. 160 per evitareli?

Di più parmi necessario che il Segretario abbia piena conoscenza di tutte le frazioni ed al più possibile delle famiglie che compongono il Comune. Ora il Segretario di Faedis, il cui comune è pure composto da varie frazioni, parte in pianura e parte in monte non ha abbastanza per farvi ogni qual tratta una visita, e se vi si aggassassero le frazioni del Comune di Attimis ne avrebbe di troppe, per potere all'occorrente rappresentare i loro bisogni dinanzi al Consiglio, i cui membri ignoti uno all'altro, vivrebbero nella continua diffidenza, e sempre nel timore di essere sopperchiati.

Questo ragionamento m'induce a concludere che oltre all'elemento della popolazione, nel caso di

concentramento obbligatorio, si deve avere riguardo anche alle peculiarità circostanti del luogo.

Ad ogni modo poi se si ritiene giova evitare il malcontento che certamente produrrebbe nella popolazione il concentramento obbligatorio, ed invece, al recitare l'unione spontanea, io afferro il sistema Belga, assoggettando cioè quei Comuni, che per la loro piccolezza danno meno garantie di sé, ad una vigilanza maggiore per parte del Commissario regio.

Voi conoscete l'importanza dell'argomento e perciò vi prego a riflettere se l'insorgenza di questa mia nel vostro *Gioraldo* potrà tornare utile coll'avviare la discussione da cui meglio risulti sorto il sistema di concentramento da voi vagheggiato, ovvero il principio opposto.

Il Vostro
ANTONIO BELLINA.

COSE DEL TRENTO.

Da alcune corrispondenze togliamo:

Allontanamento del paese di ben amati cittadini, arrestati su vasta scala, soprattutto d'ogni genere lo spionaggio organizzato con un esercito di brutti gente, faccia da forza qui piovuto or ora dal Veneto, quanto di più triste popolo i bagni, le galere dei tanti governi disposti che hanno per passato tenuta divisa l'Italia, e questi tristi arnesi avanzati al patibolo, spianò i passi, studiano le parole, di gradi vi seguono come fossero l'ombra del vostro corpo o v'appostano, vi fermate si fermano, procedete procedono, entrate in casa, ei guardano la porta, le finestre, chi entra, chi sorte è oggetto di loro scandalo, i caffè popolati soltanto da questi personaggi, delle cui saccoccie vedete chiaramente far capolino il manico di un pugnale, l'impugnatura di un revolver, cosicché per farvi un'idea dei bravi del medio evo, dei sostegni dei Don Rodrigo, non serve v'allontanarsi dalla data d'oggi 20 marzo 1897. Di qui ogni famiglia in grande apprensione per la vita dei suoi cari, trema il padre per la sicurezza del figlio, la sposa per quella dello sposo, e via di questo passo, nessuno si tiene sicuro, oggi io in un trepidante angoscia, e la pena di Tantalo, non ha nulla da invitare a questa infelice di Trento dall'oppressore straniero.

Taccio dell'impressione che vi fanno le grosse pattuglie che nel silenzio della notte, con passo marzato, l'arma spianata, girano le città, i boschi, i paesi in tutti i sensi; né vi parlerò dei posti di guardia raddoppiati, né delle piazze prospicenti alle caserme trasformate in una specie di campo militare, coi fucili ai fasci, in certi giorni in cui la data segna qualche evento fortunato, per l'Italia, ieri fu uno di questi giorni, bello, brillante, splendido, come non ne vedemmo mai.

L'onomastico di Garibaldi! L'anniversario della rivoluzione del 1848, in cui i croati vennero a patti con la città di Trento, e qualche ufficio vessatorio è stato travolto co' suoi registri dai bravi popolani della contrada di San Martino, nell'Adige. Fino dall'alba, sulle chiese e sulle case erano visibili innumerevoli bandiere a tre colori, ed ogni contrada ne aveva centinaia. Queste bandiere di colori vivissimi sono state gettate con delle palle di pasta vischiosa, che al contatto dei muri s'avviticchiava e tosto s'induriva, ed erano tappezzate di manifesti sui quali si leggeva: «I Trentini festeggiano l'onomastico di Giuseppe Garibaldi — W. Giuseppe Garibaldi — Dio conservi a noi Giuseppe Garibaldi» e via di seguito. Le case degli austriacanti più erano coperte alla lettera di questi scritti svariassissimi. La polizia fu in moto, ed oggi in cui scrivo, coi mazzi che ha a disposizione non è ancora arrivata a strappar dai muri l'ultimo cartello, né l'ultima bandiera.

Ma la solennità non si ridusse soltanto a questo. Fattasi bruna la sera dalle colline che ci ricordano, si sentirono forti detonazioni, ed a quelle i fuochi del Bengala si susseguirono in mille foglie: era bello il vederli cambiar colore al ogni istante, fra le accidenti del terreno suddiviso a centinaia di piccole valli; in un momento tutti i cittadini erano sui coperti ad osservare di lì il magnifico spettacolo. Si gridò all'armi, accorse la troupe guidata dal poliziotto, ma ad ascendere i monti ci volle il suo tempo, ed ove ardevano i fuochi non si trovò anima viva. Nel mentre però tutti erano intenti ad osservar la collina, come per incanto s'illuminarono dei tempi colori tutte le piazze della città, ed un voluminoso fuoco del Bengala appiù sotto l'arco del Duomo, verso la grande fontana ove stà il gran corpo di guardia. Il capitano che lo comandava, ordinò la sua gente e la condusse, biondello e bianca, verso l'importante Bengala, il quale rimescolato dalle biondette continuò più vivido che mai a illuminare oltre le belle arcate e le vetuste muraglie del Duomo, le fronti dei soldati, finché fu consumato.

La polizia, il barone Gioschi, capo politico, non sanno dove dare la testa, però la notte scorsa si fecero quindici arresti, e si dice di persone estranee ad ogni sorta di dimostrazione.

Così tornò il giorno 10 marzo, il quale viviscono in noi la coscienza che la volontà nazionale presto o tardi avrà soddisfazione.

Mi giungono notizie da Meld, Cles, Mezzolombardo, Pergine, Tione, Borgo di Valtagne: da per tutto il 10 è stato solennizzato splendidamente. Auguri a Garibaldi, a Vittorio Emanuele, all'Italia, per tutto!

L'altro giorno doveva seguire l'estrazione dei numeri per la leva militare nella città di Arco. Quei coscritti si ristilarono tutti (cittadini e contadini) di estrarre il numero, gridando in coro: «che non volevano farsi ammazzare per gente che non intendeva nemmeno la loro lingua»; per cui fu spedito a Riva un corriere con l'incarico di far accorrere due compagnie di militari, le quali partirono sul momento. Credo però che non avranno a muovere quella popolazione di un popolo già da lungo meditato e preso con tanta uccisività e fermezza.

(Vostre corrispondenze).

Firenze, 22 marzo (sero).

(V) La Camera ha tenuto oggi seduta per la commissione degli uffizi. D'attualità alle 11 questi si convocano per l'elezione delle elezioni, che saranno portate in seduta pubblica alle 8 di sera. Vedete da ciò che si comincia ad usare una certa attività. Si è risolti di far marciare le cose presto e di tagliare corto su tutto le lungaggini.

Alcuni membri della maggioranza si sono convocati questa sera. Il presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze diedero ad essi delle spiegazioni molto soddisfacenti sugli intendimenti del Governo. Si terranno altre radunate più ampie per numero; e così Ricasoli dà prora di cercare anche questo modo di conciliazione per cavare fuori il paese dalle presenti sue difficoltà, e per rassodare il regolamento parlamentare. Il Ricasoli, prossimo a rinunciare al potere ad ogni momento, ha perduto la coscienza di poter rimanere adesso al Governo per il bene del paese. Egli ha offerto la mano ai suoi avversari politici d'altri tempi, si è dimenticato del modo col quale fu combattuto, ha parlato con calore fino ai feroci oppositori della permanente. Questa ha voluto testé scusarsi dell'essere presentata a sinistra. È già un gran passo, che abbia dovuto scusarsi col' Italia.

Il Ricasoli ha ampliato le cose esposte nel discorso della Corona. Ha fatto capire, che si tratta ora di ottener dal Parlamento le cose più essenziali e più urgenti e nel minor tempo possibile; e così il ministro delle finanze potrà della legge della contabilità e di quella della riscossione delle imposte. Tutti i radunati si mostravano persuasi di sollecitare la verificazione dei poteri, e di mettere la massima attività negli affari.

Se è possibile di costituire una maggioranza, sarà certo il Ricasoli che lo farà colle ultime sue disposizioni.

Molti della maggioranza sono persuasi di assecondarlo, di che il prese redi che la Camera si occupi di tutto degli affari.

Ne si dice che la tattica della sinistra sia di sollevare molte contestazioni sulla validità delle elezioni; e specialmente per il Napoletano, dove l'opposizione ha la maggioranza.

Firenze 23 marzo

(V) — Nella nomina dei seggi degli uffizi si è mostrata oggi più numerosa e più compatta la opposizione. Non vorrei che continuasse a verificarsi il caso della trascrizione e della fiacchezza della maggioranza. Il sentimento del patriottismo c'è in tutti; ma bisogna farlo valere con costanza e con fermezza.

La nostra generazione ha lavorato tutta la vita per costituire l'unità dell'Italia indipendente e libera. Ora che lo scopo è raggiunto, ci vuole altrettanto patriottismo ed altrettanto lavoro a consolidare l'edificio eretto.

Avere notato tra i sintomi della situazione il manifesto della *Permanente*. Esso in parte è scuso, e questo è un guadagno. In parte è accusa del Governo per errori del passato, più o meno veri, ma dei quali una parte sono anche suoi. Di alcuni di questi errori di tutti i Governi passati l'attuale cominciò a fare emenda, e seguirà a farla se noi gli diamo mano. Da ultimo la *Permanente* si adopera all'opposizione di sinistra. Ebbene: questo non sarebbe il peggio, se essa sapesse con questo disciplinare e formarne un partito governativo. Dopotutto però ch'essa sappia farlo, ad ogni modo è un sintomo anche questo della trasformazione dei partiti, e che anche i più appassionati sono costretti a fare omaggio alla pubblica opinione. Anche gli uomini della *Permanente* hanno in sé stessi della stoffa che scorrerà nella opposizione settaria delle province napoletane, dove l'opposizione forma una consorteria meno ordinata di quella della *Permanente*.

Un altro indizio notevole della trasformazione dei partiti ci viene dal Civinini. È un fatto individuale, ma notevolissimo. Questo giovane deputato portava nella polemica dei giornali quella passione ardente e battagliera con cui combatteva in guerra. Il Civinini si deve contare tra i più feroci demolitori di reputazioni politiche.

Ma quando egli è entrato nel Parlamento anche la passione ha cominciato a calmarci in lui, e la rinfusione è sottratta, massimamente dopo la liberazione del Veneto. Il giovane deputato portava nella polemica dei giornali quella passione ardente e battagliera con cui combatteva in guerra. Il Civinini si deve contare tra i più feroci demolitori di reputazioni politiche.

Ma quando egli è entrato nel Parlamento anche la passione ha cominciato a calmarci in lui, e la rinfusione è sottratta, massimamente dopo la liberazione del Veneto. Il giovane deputato portava nella polemica dei giornali quella passione ardente e battagliera con cui combatteva in guerra. Il Civinini si deve contare tra i più feroci demolitori di reputazioni politiche.

Cercando di pubblicare il *Nuovo Diritto* il Civinini ha avuto il coraggio di fare una pubblica confessione, che lo onora grandemente. Egli ha detto di sé e d'altri, che la passione lo ha fatto talora tradire, e che vi vegliono più calma e più studi e più lavoro per bastare ai nuovi tempi; e tutto questo ci lo domanda alla nuova generazione.

Riproducendo quelle parole nel *Giornale di Udine* o per esempio alla testa nostra giovani: la quale portano in modo spaventoso in quelle stanzette tenute d'armi che si dicono spedite a diversi Comuni liberali in quella provincia per farci nascere un'ribellione.

menti in cui si sente tanto il bisogno di avere gabinetto uomini d'importanza parlamentare.

Ma anche senza ciò, noi siamo assicurati l'on. Depretis anziché pensare al ribadimento portafoglio delle finanze, lavora indefessamente a preparare l'opposizione al bilancio generale, che presentato fra una decina di giorni alla Camera, non avrà in cui si saranno proposte tutte le cose possibili, e la cui discussione sarà spassierina, le vane declamazioni.

— Ai ministeri si studia il modo d'introdurre nuove economie, delle quali farsi merito davanti a prezzo. Il ministero delle finanze non sarebbe tanto dall'idea di cedere in appalto all'industria privata i tabacchi, lo posto, i telegrafi, le dogane, qualche altro servizio. Credo che per momenti questa idea non sarebbe da rigettarsi: prima che l'appaltatore assicurerebbe al governo un lucro che in alcuni servizi non ha, e poi lo esonererebbe di tante spese di personale e di ufficio, che sono veramente soverchiali.

— La *Gazz. di Firenze* scrive: Giorni sono parlamenti degli ordini pressanti della squadra sotto gli ordini del Ribotti di tempo a prendere il largo alla volta dell'Oriente.

Ora possiamo aggiungere che a quella si unirà la seconda squadra, la quale si porrà in viaggio più tardi dei primi di aprile per porsi sotto gli occhi dello stesso comandante.

Ciò ci fa credere che il governo possa aver suono gravi impegni per la eventualità che fosse per verificarsi in Oriente.

Atteso un incomodo di salute dell'avvocato S. Minnelli, difensore dell'ammiraglio Persano, il battaglione contro il detto ammiraglio sarà forse ferito ancora di qualche giorno. Nonostante, è nostra notizia avaro l'avvocato difensore fatti presenti la nota dei testimoni e periti a difesa, i quali ascendono a circa venti. (Opinione)

Vari fra i vescovi di recente nominati si prestano a recarsi alle rispettive sedi per la prima Pasqua. Sappiamo che il governo, ufficialmente prevento di ciò, diede ordini stringentissimi perché siano tosto sgombrati molti episodi, ora cupati per usi pubblici.

— Leggiamo nella *Gazz. di Firenze*:

Secondo informazioni venuteci da fonte autorevole il ministero di agricoltura e commercio avrebbe già, o sarebbe per negare, ad una società inglese il permesso di esplorare in una miniera di petroli di recente scoperta nelle vicinanze di Pescara.

Tale miniera vincerebbe, per la bontà del liquido, quelle stesse d'America. Il diniego si fonderebbe sul dovere che il governo sente di dare la preferenza ad intraprenditori indigeni, per la quale il fatto avverandosi, noi non potremmo che condannare altamente il patriottico contegno del ministero di agricoltura e commercio.

Roma. Una grave scissura si verifica attualmente fra la Corte pontificia e il Borbone, scissione che minaccia di suscitare tali scandali nel mondo politico, che più d'oggi altro fatto concorrerebbe a risolvere la quistione

sono che si trovano nel caffè, minacciandolo con pugni e con doghe, rovesciando e spezzando una pietra di tavolino, gettando in terra sgabelli, bicchieri, piatti, e fracassando lo facce della vetrina. Un galantuomo può appena schivare un bicchiere schiacciato sul viso. Bisogna correre al quartier S. Marcello e far venire una pattuglia per allontanare quei forsennati. Il giorno è un nuovo per il corso senza motivo di sorta si misa a urlare insolenze verso i passeggeri, gridando a tutta gola: *cognac d'Italia, cognac d'Italia*, e menando a fondo la daga. Se non accorrevano altri militari, non si sa dico a quali eccessi quel campione del tempo- rale poteva trascendere.

Ma ciò non vieta che il governo, insultando ai più naturali istinti d'ogni popolo civile, seguì a farci calore in casa tutta la marmaglia possibile, senza discrezione di sorte. Ogni settimana arrivano da Marsiglia turbe di mascalzoni. Il corpo degli anavi ingrossa; la legione ingrossa pure. Hanno accorto, si dice, un sedici mila uomini, senza i bimbi, e i quiescenti. Spendono la somma incredibile di 20 mila scudi al giorno per la forza. E che ne guadagna il popolo, che muore di fame, che soffre furti, che è scannato e rubato in pieno giorno nelle case, e nelle strade, in città e in campagna e in chiesa?

Il brigantaggio leva la testa, più che mai terribile e sanguinario, e trionfa senza contrasto, non è più una piaga, è una ranea dell'infelissimo stato pontificio. Noi vecchiamo sovrallendo la tristissima leggenda di questi ultimi giorni d'ogni sorta d'atrocità, ricatti, rubamenti, assalti, uccisione d'uomini e di bestiame, mutilazioni, torture minatorie, e ogni forma spaventevole d'insidie o di violenze, che soffrono le popolazioni, le interdicono di terrore, desolano le famiglie e le spianano.

ESTERO

Austria. La Presse di Vienna dice di sapere da fonte attendibile che i consigli serbo-turchi, i quali destavano il timore che il governo serbo facesse passare alle sue truppe il confine della Bosnia, sono totalmente appianati e che le dichiarazioni date in quest'incontro dal principe Michele di Serbia furono riconosciute appieno soddisfacenti per parte dell'Austria, della Francia e dell'Inghilterra, le cui vedute su tale vertenza vanno d'accordo.

Francia. Il Temps dimostra che i trattati di alleanza fra la Prussia, la Baviera e Baden equivalgono all'entrata del Sud nella Confederazione del Nord. Dice che dopo questo gigantesco passo fatto da Bismarck, l'unità tedesca è fatta — ed è denunciata al mondo nel momento stesso in cui il ministro Rouher ne dichiarava l'impossibilità alla Camera.

Il Temps dice che ora non resta altro a fare al re di Prussia che di farsi decretare la Corona imperiale, ed invitare i tedeschi dell'Austria a recarsi a sedere in Parlamento, e conclude dicendo che la diplomazia francese fu grossolanamente ingannata.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Ferrovia Udine-Pontebba. — Un membro della Commissione che si reca a Firenze per propugnare la causa della ferrovia Udine-Pontebba ci scrive:

Se anche non porteremo a Udine un Decreto con la concessione e garanzia della ferrovia Pontebba-Udine, abbiamo però motivo di essere soddisfatti della nostra gita, ed anzi mi sembra che questa sia stata necessaria.

Salendo nelle ecceziose sfere ministeriali si deve imparare ad esser diplomatici — quindi non vi farò qui un dettaglio delle pratiche della Commissione friulana, e di quella le venne o non le venne promesso. Vi dirò solamente che ci fece ottima impressione il vedere come i ministri con li quali ebbi a parlare, comprendo essere la strada della Pontebba non un interesse provinciale, bensì italiano. La vera difficoltà, come già la prevedemmo, sta nella questione finanziaria. Ai ministri si paura di presentare proposte, se anche utili, che mettano a contribuzione il poco florido pubblico tesoro. In ogni modo occorre un progetto concreto per parte d'una società imprenditrice, senza cui il Ministero non può certamente far nulla. Occorre di pubblicare subito una Memoria perché i vantaggi per l'Italia di questa strada vengano compresi dai deputati per trovare presso di essi quell'appoggio che ci sembra assicurato presso i ministri. E' stato assai opportuno il momento per raccomandare al Ministro degli esteri che nel trattato commerciale coll'Austria sia fatto un cenno relativo alla ferrovia che c'interessa. Vi ripeto ancora che dal complesso di quello ci venne detto, e dal modo col quale venne accolta la Commissione friulana, abbiamo ragione di credere che la ferrovia Pontebba-Udine non resterà un desiderio.

K.

Un atroce fatto. durante gli ultimi giorni dello scorso Carnevale, succedeva poco lungo dalla nostra città, e formava il tema, per qualche tempo, di tutti i discorsi, narrato ora in un modo ora in un altro, come avviene sempre in simili casi.

Si trattava di un giovane di Ireni nuziaco, il quale nutrendo amore per certa Lucia Mastelli dello stesso paese, pretendeva che essa pure fosse innamorata di lui, poiché secondo il poeta: *amor a nullo amato*

amor perdona. Ma la Lucia non ne volle sapere, e si rifiutava a sposarlo, ripudiandolo, e creandolo un cattivo soggetto.

Avvenne che la sera del 27 febbraio la povera Lucia assassinata da un uomo rimasta colpita da questo profondo ferito al basso ventre, alla coscia, e ad un braccio; anche trasportata allo Spedale, due giorni dopo ne morì.

Appena informata del fatto, la nostra Delegazione di P. S. ordinò l'arresto di Toso Giuseppe, detto Gogiat, che era appunto il giovane innamorato della Lucia, sul quale l'Autorità aveva dati bastanti per ritenere autore dell'assassinio.

Ma il Toso alla sua volta, non credendosi a quanto pare sufficientemente sicuro nella sua coscienza, sparò, e per qualche tempo non se n'ebbe più notizia.

Con instancabile perseveranza l'autorità di P. S. continuò le sue ricerche: ed infine poté sapere che il Toso trovavasi a Pola sotto il nome di De Filippo Lucano. D'onde avvenne all'autorità politica di Trieste, questa, all'appoggio degli indici forniti dalla nostra Delegazione, rivelò che veramente il De Filippo non era altri che il Toso: lo fece arrestare e lo consegnò a quel Tribunale Provinciale, per le pratiche d'extradizione.

Sia lode pertanto a questa Delegazione di P. S. alla quale si deve l'iniziativa dell'importante arresto.

Moneta erosa. La Camera di commercio di Venezia ha pubblicato il seguente avviso che noi riproduciamo a comodo specialmente dai nostri commercianti:

« In relazione alle rappresentanze avanzate al ministero delle finanze sull'apprezzamento della valuta austriaca di rame, allorquando sia per essere cambiata dalle R. Casse in valuta di bronzo italiana, S. E. il sig. Ministro, con dispaccio 20 corrente, N. 40383 2209, ebbe a dichiarare quanto segue:

« Circa al raggiungimento della valuta di rame in denaro italiano, vuolsi osservare che non può essere attuata la tariffa annexa al R. Decreto 21 luglio 1860, N. 3072, la quale esprime il valore individuale di ciascun pezzo di moneta, di modo che nei versamenti alle pubbliche Casse in conto tributi od altro dei soldi e mezzi soldi di fiorino austriaco, questi debbano essere sempre conteggiati rispettivamente per due o per un centesimo di lira italiana, anche per la ragione che il loro ricevimento è limitato dalla legge alla frazione di un quarto di fiorino, ossiano centesimi 62 italiani. « Però, considerato che con la determinazione austriaca 26 gennaio 1862, è stata creata una valuta spicciola di rame per il Veneto, diversi da quella avente corso nelle altre Province dell'impero, e che, per conseguenza, gli abitanti di questo territorio non potrebbero ricorrere allo spediente di farla ristituire nelle limitrofe Province austriache, onde evitare la perdita che si verifica coll'applicazione della suddetta tariffa, il salvocondotto ha adottato un temperamento, avente per effetto di rendere molto meno sensibile alla popolazione il danno sul ritiro del rame austriaco, e i permettere che nel cambio di essa in valuta di bronzo italiana, già autorizzato con Nota 10 audiente, direttamente alla Delegazione di finanza, per ogni 5 soldi di fiorino siano dati centesimi 10 italiani, e così L. 2.40 ogo 100 soldi, nell'intelligenza che le somme 1, 2, 3 e 4 soldi debbano conteggiarsi per 2, 4, 6 e 8 centesimi italiani, tanto se isolati come se quale frazione di una somma qualunque in valuta di rame austriaca, non esattamente divisibile per soldi e cinque. »

Tale dichiarazione ministeriale si porta a conoscenza del ceto commerciale ed industriale, affinché si allontani ogni meno fondata temenza, e tranquillamente si attenda a suo tempo la conforme effettuazione del cambio, colla graduazione e modi, che saranno di mano in mano consentiti dai mezzi disponibili. »

Il Sole, nel suo N. 84 del 23 andante pubblica una dichiarazione nella quale pare celi nostri concittadini e comprovinciali, rilasciano al signor Federico Furr un pubblico attestato di riconoscenza per il patriottismo e l'abnegazione da lui dimostrati negli ultimi anni della dominazione straniera sia favorendo l'emigrazione della gioventù friulana e iniziando le dimostrazioni politiche sia ricoverando e ponendo in salvo i capi del movimento garibaldino di Spilimbergo e di Maniago. La dichiarazione è confezionata da Garibaldi.

Statistiche e riforme elettorali. — La difficoltà più seria che impedisce in molti collegi l'accorrenza degli elettori è la distanza delle frazioni dal paese ove la votazione ha luogo.

Nel Friuli si dà per tutto, o quasi, verificato il fatto che gli elettori del paese in cui il collegio o una sezione del collegio ha sede, e quelli dei paesi vicini sono accorsi numerosissimi all'urna. Ma questo non avvenne, ed è difficile che possa avvenire, quando si tratta di elettori lontani 20 o più miglia, che molte volte bisogna percorrere fra i monti, con strade cattive, o rovinate dalle intemperie.

Da Tolmezzo a questo proposito riceviamo una statistica la quale ci dimostra che di 77 elettori politici di quel comune accorsero 70 nella prima votazione del 10 aprile, e 65 in quella di ballottaggio: mentre vi sono comuni, come quelli di Paulra con 16 elettori, Comeglians con 12, ed altri, i quali non mandarono alla sezione elettorale nessun votante. Poi Sutrio con 15 elettori iscritti non diede che un voto, Euconion con 12 iscritti diede due votanti, Ampezzo con 17 iscritti di dieci e tanti. Per certo sono degni di molta lode gli elettori di Tolmezzo, come sono grandemente da ringraziare quelli che così poco si curarono dell'adempimento del più se-

no fra i doveri d'un libero cittadino: e crediamo che per essi non valga né la scena delle dinanze, né quella delle cattive strade.

Ma volendo portarsi in un ordine di considerazioni più generale, e studiare il modo di facilitare al lettore l'adempimento del suo dovere, è d'uso convenire che la suddivisione dei collegi in più sezioni, quale è stabilita ora, lascia molto a desiderare. Bisognerebbe ammazzarci assai di più, e provvederci con un regolamento generale, non per successivi decreti, improvvisi, locali, o decreti fatti qualche volta da motivi non giusti, ma fatti credere tali da interessati.

Del resto la questione sul modo di facilitare l'accorrenza degli elettori, preoccupa la opinione pubblica anche in altri paesi: e giorni sono leggono nell'Indépendance Belge un sunto della discussione avvenuta in quel Senato, ove erasi proposta una indennità di viaggio e di soggiorno agli elettori i quali distano più di cinque miglia dal centro del collegio o della sezione, vi si recassero a deporre il loro voto. La proposta fu respinta con soli due voti di maggioranza, avendone ottenuti 27 contro 29. Ad ogni modo la questione merita di essere seriamente studiata, essendo ad essa strettamente legato lo svolgimento delle istituzioni costituzionali.

Licei. — Anche il ginnasio liceale di Verona venne battezzato con un nome illustre, quello di Scipione Maffei.

Ci scrivono da Tarcento il 21 marzo 1867 — Il leggere sul Giornale di Udine, per questa Provincia, e su altri, per le consorelle del Regno, articoli con cui si relaziona delle feste fatte in occasione della ricorrenza del di Natalizio di S. M. l'amato nostro Re; ed il non vedervi cenno risibile a questo paese, Capoluogo di Distretto; potrebbe indurre nella credenza che questa popolazione s'abbia sottratto al gudio comune. —

A togliere questa possibile presunzione è opportuno che si sappia che qui pure si festeggiò per la prima volta giorno si listo; e sebbene — caso raro e forse unico — senza il concorso del Clero, pure in modo da lasciar una grata memoria nell'animo di noi tutti. —

Il giorno 13 di sera il ripetuto sparo di mortelli suppliva per b'no al mancato suono delle campane, e preludiva la festa del giorno successivo — Sora l'alti del 14, venne solitata da allegre salve che si andarono ripetendo fino all'imbrunire della sera, e contribuirono a rendere festosa la parata della Guardia Nazionale, che, in bell'ordine, ebbe a disfilar avanti le Autorità tutte su questa Piazza; di cui le case, ugualmente che quelle delle contrade vicine, erano pavese da Bandiere tricolori che sventolavano da ogni finestra. Né i poveri furono dimenticati, ché, a cura del Municipio, venne disposta un'elargizione in loro prò. Varie persone del paese poi si ebbero il genio del pensiero di offrire un pranzo a quelli della G. N. che, addestrati al maneggio delle armi, presero parte alla parata: ed il pranzo ebbe luogo, in concorso dei Regi Impiegati e dell'elita del paese, nella Locanda Pellegrini; ove, affrattati e gaudenti tutti, e senza che nulla avesse a turbarne la festevole allegria, si alternarono lieti brindisi al Re, a Roma Capitale d'Italia, alla Guardia Nazionale, al Progresso, fino al levare della mensa. — Dipoi, riprese le armi dalla G. N. che le aveva lasciate in fascio nella corte della Locanda, e preceduti da vari sigg. Impiegati e da molti civili, fu fatta una passeggiata fino al contermine Magusno; ove, simpaticamente accolti da quel sig. Sindaco, si si trattenero sino a sera inoltrata, fra il lieto ragionare ed il tocco dei bicchieri. Quivi arrivarono varie carrozze dei sigg. del paese, per cui erano preventivamente disposti, si prese congedo dai Magnanesi, ed accompagnati da armonici canti si si restituì al paese con la sicurezza che la rimembranza di così bel giorno non sarà per così facilmente cancellarsi dai nostri animi. —

Da Portogruaro ci mandano la seguente epigrafe che venne così stampata:

Oggi XXII Marzo
Decimonoно Anniversario

Della risurrezione del Popolo Veneto

che

Venduto da uno ad altro straniero

Riacquisto la coscienza di se

Portogruaro

Le glorie ed i lutti

Della difesa di Venezia

Commemorando

Porre suffragi

Per le anime generose dei cittadini

Dom. Drigo, Osv. Pavan, Mar. Toffolo, Morando Frattina

Morti

Per quella Italia

Che ora salutiamo indipendente libera una

e

Forse e concorde

Auguriamo.

—

Teatro Sociale. Questa sera si recita *Il vero Blasone* commedia in 5 atti di Gherardi del Testa, nuova per Udine.

CORRIERE DEL MATTINO

I presidenti nominati dagli Uffici appartengono tutti alla parte governativa, da Macchi in fuori.

Dei vice presidenti ne appartengono quattro alla parte governativa, Salzagalli, Petuzzi, Ferracci,

Piroli; ciò che all'opposizione, Ferraris, Sindona, D'Ayala, De Luca, Colvino.

Dei segretari cinque alla parte governativa, Borromeo, Masiari, Civitini, Puccioni, Sebastiani; due all'opposizione, Musai, Lazzaro; due agli indeterminati, Farini e Scimmi-Dode.

L'onorevole Cordova ha accettato l'interim del portafogli di grazia e giustizia: ma crediamo che siano a buon punto le pratiche per affidare quel'importante Ministero ad un onorevole membro della maggioranza o che fu ultravolta guardasigilli. (Gazz. d'Italia).

Si pretendo che non siano interrotte le trattative per chiamare il comandatore Rattazzi nel Consiglio della Cor. na. (Id.)

Siamo assicurati che fra le riforme che il ministro delle finanze si propone d'introdurre stai pur quella di diminuire il basso proporzionale delle camere: ottima misura economica e che riuscirà più proficua all'orario, per ciò che la legge attuale per la sua gravità è generalmente delusa dai commercianti.

TELEGRAFIA PRIVATA.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 26 marzo

Firenze 25. Convalidate 63 elezioni, ordinossi una inchiesta su quella di Cassanuovi, Ravenna e Pizzighettone. In tutto sono state approvate 402 elezioni.

Parigi 25. La France dichiara che pendono trattative per la cessione del Lussemburgo alla Francia.

Costantinopoli 24. L'Eufrate ed il Tigri strariparono. Il telegrafo fu interrotto fra Diarbekir e Moussul; grandi piogge e tempeste nel Mar Nero.

Bruxelles 24. Un dispaccio da Vienna all'Indépendance Belge dice assolutamente falso che la Francia abbia invitato l'Austria a protestare insieme contro l'alleanza tra la Prussia e gli Stati del sud, e che l'Austria abbia rifiutato.

Firenze, 26. Ieri sera ebbe luogo una riunione di circa 200 deputati governativi, cui intervennero tutti i ministri. Si adottò ad unanimità la candidatura dell'on. Mari alla presidenza della Camera. Stassera si riuniranno per i candidati alla vice-presidenza. Un'altra riunione dell'opposizione nominò delle commissioni per proporre i candidati all'ufficio di presidenza. Credesi che proporrà presidente Crispi.

